

La pandemia sta esacerbando le disuguaglianze

di Sergio Rossi

L'estate sta finendo, mentre la pandemia non accenna a scomparire, neanche dopo il calo del numero di persone contagiate a seguito della campagna di vaccinazione, che recentemente ha visto ridursi il proprio impatto sulla popolazione ormai scettica a tale riguardo e stufa (per non dire irritata) delle restrizioni alla libertà individuale imposte dalle autorità politiche – spesso in maniera cacofonica e a volte anche contraddittoria nel tempo o nello spazio di una piccola nazione come la Svizzera.

I danni socio-economici lasciati sul terreno dal passaggio di questa pandemia sono in parte già chiaramente visibili, anche se nulla è finora stato fatto per riparare a questi danni sul piano tanto individuale quanto collettivo. Anche se è vero che il coronavirus non guarda in faccia a nessuno (e può dunque colpire i ricchi come colpisce i poveri), la realtà mostra che il Covid-19 sta esacerbando le disuguaglianze, fomentando così nuovi conflitti sociali a seguito delle aumentate difficoltà economiche – sia in Svizzera sia nel resto del mondo globalizzato, soprattutto nei paesi che si reputano “avanzati” sul piano economico.

Non è un mistero che la pandemia ha portato un numero crescente di imprese a fare delle scelte aziendali volte a ridurre i costi di produzione (se non anche i rischi legati alla pandemia) che hanno ridotto l'occupazione delle persone residenti in Svizzera. A seguito della digitalizzazione delle attività economiche e al lavoro a distanza, infatti, è aumentata la precarietà di molte categorie professionali che si sono trovate spiazzate dalla “piattaformizzazione” dell'economia, cioè dal lavoro “su domanda” che è svolto tramite delle piattaforme informatiche basate sulle tecnologie digitali. Per esempio, si tratta delle “app” per la consegna di cibo o per il trasporto di persone che offrono dei prezzi inferiori rispetto ai taxi tradizionali, anche perché spesso e volentieri evitano di assumersi gli oneri sociali che qualsiasi datore di lavoro dovrebbe pagare.

La pandemia ha perciò notevolmente aumentato le difficoltà di un numero rilevante di persone nel mercato del lavoro. Un recente studio del Centro di ricerca congiunturale del Politecnico di Zurigo mostra che le disuguaglianze in Svizzera sono aumentate a seguito della pandemia. Le persone meno abbienti, ossia quelle il cui reddito mensile è inferiore a 4000 franchi, hanno notevolmente ridotto i loro consumi e hanno dovuto aumentare il loro indebitamento a seguito della pandemia. Il ceto medio, invece, non è stato così duramente colpito, perché a fronte della riduzione dei propri consumi si è notato un aumento di circa il 20 per cento dei risparmi di queste persone – che prima o poi potrebbero essere spesi nel mercato dei prodotti e che, in ogni caso, sono un “cuscinetto” di liquidità disponibile per qualsiasi eventuale bisogno.¹

Non è possibile sapere quando la pandemia da Covid-19 finirà, ma è urgente che lo Stato adotti delle misure idonee per ridurre i danni sul piano socio-economico.

¹ I.Z. Martínez, D. Kopp, R. Lalive, S. Pichler e M. Siegenthaler, “Corona und Ungleichheit in der Schweiz: Eine erste Analyse der Verteilungswirkungen der Covid-19-Pandemie”, *KOF Studien*, no. 161, 2021.